

COLLOQUIO SULLA VITA SALESIANA

SPIRITUALITA' DI UN EDUCATORE SALESIANO NELLE TERRE DELL'ISLAM

Bismilla arrahman, arrahim. "In nome di Dio clemente e misericordioso..."

E' così che in Marocco si usa iniziare una riunione, un discorso, un incontro...

Bismilla, "in nome di Dio", diceva l'infermiera ogni volta che mi faceva una iniezione in ospedale dove l'estate scorsa mi hanno operato.

Bismilla, in nome di Dio voglio cominciare anch'io, qui, in questo momento in cui condivido con voi la mia breve esperienza in terra islamica e il lavoro salesiano con i nostri alunni, giovani e ragazzi, in Marocco.

PRIMA DI COMINCIARE...

-L'intenzione di questo mio intervento è quella di parlare di un'esperienza di vita, di comunicare un vissuto.

Pur parlando a nome proprio, tuttavia, intendo rappresentare anche l'esperienza di vita della comunità salesiana di Kénitra (Marocco) e anche di tutta la Chiesa presente in quel Paese.

- La Comunità salesiana di Kénitra (Marocco) è formata da tre sacerdoti che si fanno carico della parrocchia di Kénitra (città di 500.000 abitanti, regione di quasi due milioni di persone... comunità cristiana di circa cento persone), della Scuola Don Bosco (primaria, 670 alunni), della scuola professionale JUK-SPEL (90 giovani maggiori di 18 anni che studiano elettrotecnica), della scuola Sacra Famiglia (asilo, 230 alunni), del Centro di Formazione Femminile JUK-CFF (50 ragazze) e dell'oratorio Nadi el Farah (circa 80 bambini del quartiere nel quale viviamo)

- il titolo dell'intervento che mi è stato richiesto parla della spiritualità di un educatore in un ambiente laico e Musulmano; devo chiarire sin dall'inizio che il nostro ambiente è molto lontano d'essere un ambiente laico; al contrario si tratta di un ambiente dove la dimensione, l'elemento religioso è onnipresente e di grande importanza..

- i dieci punti nei quali, per fini didattici, ho preteso descrivere e riassumere la nostra esperienza non sono esclusivi di coloro che lavorano in terre islamiche, anzi saranno necessariamente condivisi, in modo maggiore o minore, da ogni cristiano.

L'insieme di tutti questi fattori e l'articolazione, la combinazione tra di loro è forse ciò che rende particolare la nostra esperienza di vita.

LE CONVINZIONI CHE ALIMENTANO E ANIMANO LA NOSTRA VITA SPIRITUALE

1. LO SPIRITO SANTO COME FONDAMENTO

Guardiamo allo *Spirito Santo come al missionario per eccellenza* (il "protagonista della missione" è detto nella *Redemptoris Missio*), colui che si fa presente in tutte le parti del mondo ed agisce in ogni angolo della terra, prima che vi arrivi il primo missionario.

Di fatto quando un missionario giunge in un luogo, lo Spirito Santo sta già lavorando lì da sempre. La presenza e l'azione dello Spirito precedono e oltrepassano quelle della Chiesa. Lo Spirito soffia dove vuole, come vuole e quando vuole... e la sua azione non può non essere efficace.

Abbiamo sempre riconosciuto l'azione dello Spirito Santo a livello di singola persona, ma questa azione è efficace anche a livello di cultura, popolo, religione, come afferma la *Redemptoris Missio* (n. 28): **La presenza e l'attività dello Spirito non toccano solo gli**

individui, ma la società e la storia, i popoli, le culture, le religioni. Lo Spirito, infatti, sta all'origine, dei nobili ideali e delle iniziative di bene dell'umanità in cammino. 'Con mirabile provvidenza egli dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra' (RM, 28).

Pertanto il compito del missionario - come quello dell'educatore cristiano possiamo anche dire - dovrà essere, prima di tutto e principalmente, constatare e scoprire i frutti dell'azione dello Spirito nelle persone, nei popoli o nelle culture ai quali è stato inviato, svelare, mettere in evidenza e valorizzare quei frutti, ringraziare e lodare Dio per le meraviglie realizzate dal suo Spirito. Solo dopo il missionario -l'educatore, il cristiano- potrà e dovrà anche lanciarsi nella meravigliosa avventura di condividere umilmente i frutti che lo Spirito ha prodotto nella sua propria persona e nella Chiesa, con l'intenzione di farli conoscere e metterli a disposizione di tutti. Si farà così continuatore e collaboratore del lavoro dello Spirito, ma senza distruggere nulla di tutto ciò che c'è di buono, giusto, nobile, bello... nelle altre realtà.

"egli non è qui, ci precede in Galilea; lì lo troverete" (Mc 16,7) E' certo: il Signore, attraverso lo Spirito, ci precede nella Galilea dei gentili. A noi il compito di vederlo, di scoprirlo tra loro.... più che presentare la Sua Persona come se non fosse già lì, presente.

2. L'INCARNAZIONE COME PRINCIPIO

Cristo si è fatto uno di noi, in tutto uguale a noi tranne che nel peccato. Si è incarnato. Essendo Dio si è fatto uomo, essendo ricco si è fatto povero....

La spiritualità di un educatore salesiano deve tenere conto del principio dell'Incarnazione. « Mi sono fatto ebreo con gli Ebrei, greco con i Greci, tutto con tutti, per guadagnarne alcuni » (San Paolo)

Conseguenze concrete di questa incarnazione non sono solo l'accettazione della diversità e la tanto proclamata tolleranza, quanto il rispetto, la simpatia e la stima per l'altro, per la sua cultura, per la sua storia, per la sua religione.

Questo atteggiamento di incarnazione ci porta a relazionarci con l'altro con simpatia ed empatia, ad avere un atteggiamento positivo di fronte alla sua religione, alla sua cultura, alla sua storia, a valorizzare ciò che c'è di buono, di giusto, di bello in ogni situazione umana. L'incarnazione ci porta ad evitare ogni etnocentrismo, ogni senso di superiorità ed ogni razzismo.

3. IL REGNO DI DIO COME OBIETTIVO ED IMPEGNO

Da quando sono in Marocco, vedo la missione della Chiesa più come la costruzione del Regno di Dio che come la costruzione e l'estensione de se stessa, senza, per questo, escluderla.

La spiritualità dell'educatore salesiano nelle terre dell'Islam deve essere una spiritualità "regnocentrica". Il Regno di Dio è , nel contempo, l'obiettivo e l'impegno assunto. Cristo non ha fondato la Chiesa perchè la gonfiassimo come un pallone, quanto piuttosto per metterla al servizio del Regno che Egli stesso è venuto ad annunciare ed a mettere in movimento.

Chiesa e Regno di Dio non si confondono, benché siano in intima relazione. La Chiesa è al servizio del Regno ed è chiamata ad essere segno, sacramento e strumento realizzatore dello stesso Regno. Ma l'obiettivo non è la Chiesa: è il Regno, cioè uno stato di vita nel quale Dio regna ed è il Signore. Sappiamo che questo succede quando in una persona, in una famiglia o in una società regnano l'amore, la pace, la verità, la libertà, la giustizia e la vita.

In questo impegno possiamo trovarci insieme sebbene non tutti lo riconoscano come costruzione del Regno di Dio.

È così che, da lavorare per la Chiesa (impiantare la Chiesa, ingrandire la Chiesa) passiamo a lavorare nella Chiesa e, come Chiesa, a far crescere il Regno di Dio.

In questo senso ho l'impressione che in alcune realtà dei paesi di tradizione cristiana c'è "molta Chiesa e poco Regno" mentre paradossalmente ci troviamo in altre situazioni nelle quali abbiamo "poca Chiesa ma abbastanza o molto Regno"

Sicuramente il nostro ideale è che entrambe le cose crescano congiuntamente: molta Chiesa e molto Regno di Dio.

4. IL DIALOGO INTERRELIGIOSO COME ATTEGGIAMENTO E STILE DI VITA

Ci sono ancora molte persone che quando sentono la parola 'dialogo' immaginano un gran tavolo circondato da teologi e grandi uomini religiosi che discutono di Teologia e di Dottrina.

Nelle nostre comunità è già in atto l'articolazione del dialogo religioso nei quattro livelli:

a) livello amichevole e conviviale

È il livello fondamentale, il più esteso e forse il meno considerato. È il dialogo dell'amicizia, della quotidianità, della vicinanza, delle relazioni umane.

A livello di vicinanza e di lavoro, nelle università e nelle scuole, moltissimi cristiani e musulmani convivono nella vita quotidiana e stabiliscono tra di loro relazioni di sincera amicizia, di solidarietà e di mutuo appoggio, di conoscenza e di interesse degli uni per gli altri.

« Il dialogo, necessario tra le autorità religiose a tutti i livelli, inizia nella vita di tutti i giorni con la stima ed il rispetto reciproco tra i credenti di ogni religione, condividendo la stessa vita e lavorando insieme per il bene comune » Benedetto XVI

b) livello di azione politico - sociale - culturale

È il dialogo del lavoro comune a favore delle grandi Cause (la pace, la giustizia, il rispetto della vita, i diritti umani, l'uguaglianza delle donne, l'ecologia, L'uguaglianza.....) Musulmani e Cristiani possono e devono unirsi per lavorare insieme per queste grandi cause dell'umanità. E questo partendo dalla politica, dall'ambito educativo o attraverso il mondo associativo.

Tanto in Marocco quanto in molti altri paesi la realizzazione di questo livello è più che considerevole.

Un esempio rappresentativo e molto concreto di questo livello è il « Progetto Educativo dell'ECAM » (Insegnamento Cattolico in Marocco). Si tratta di un progetto elaborato dai direttori musulmani e cristiani delle 16 scuole cattoliche della diocesi di Rabat. Si tratta di un progetto nel quale mi sono riconosciuto come cristiano (« Questo è il Vangelo » ho commentato leggendolo) e che i professori musulmani trovano coerente con la loro religione. Ogni giorno nelle nostre scuole pratichiamo questo livello di dialogo interreligioso lavorando insieme per i bambini ed i giovani con uno stesso unico progetto.

Insieme nelle istituzioni internazionali come l'ONU, molte volte musulmani e cristiani si incontrano e sommano le forze per ottenere un maggiore rispetto della vita, una maggiore promozione della famiglia, ecc.

c) livello mistico

È il livello della preghiera, della relazione con Dio. Incontrarsi al fine di pregare insieme è parte essenziale del dialogo interreligioso. Giungere a pregare insieme è già un alto grado di comunione

Lo "spirito di Assisi" lanciato nella Chiesa da Giovanni Paolo II deve continuare ed estendersi nelle varie comunità cristiane.

d) livello teologico

È forse il più difficile, il più specialistico e quello che mobilita la minore quantità di persone... e senz'altro in molte occasioni e in molti ambienti, quando si parla di dialogo interreligioso, si pensa solo a questo livello.

Noi cerchiamo di praticarlo con la formazione di piccoli gruppi di « amicizia islamico-cristiana », nelle riunioni e negli incontri cerchiamo di condividere i nostri contenuti di fede su alcuni temi : le feste e le celebrazioni, Maria, Gesù...

Si comprende, da questa angolatura, l'affermazione di molti teologi che dicono: « la missione consiste oggi giorno nel dialogo ». Il dialogo non è solo né principalmente un cammino della missione, ma è la missione stessa. Questo vale se intendiamo per dialogo uno stile di vita e un insieme di atteggiamenti umani che vanno molto al di là del verbalismo e della conversazione. Il dialogo deve essere un atteggiamento permanente, uno stile di vita insito nella gratuità, nel disinteresse personale, nell'accettazione dell'asimmetria (essere sempre

disposti a fare il primo passo), nella pazienza, nella carità, nel rispetto. La reciprocità in questo campo deve essere vista più come un punto di arrivo ed un frutto piuttosto che come aspetto presente nel momento dell'inizio.

Da un dialogo formale e dottrinale dobbiamo passare ad un dialogo vitale, amichevole, esperienziale, di lavoro congiunto e mistico.

Se si concepisce il dialogo in questa articolazione, allora si può parlare di un possibile dialogo tra cristiani e musulmani. Noi crediamo di essere in questa larga e feconda corrente di dialogo interreligioso, anche se abbiamo poche conversazioni su temi religiosi.

5. LA CONDIVISIONE COME PRATICA

L'educazione e la missione sono un impegno a due. C'è un dare e un ricevere, sebbene questi siano asimmetrici. La pratica della condivisione a tutti i livelli è insita sia nell'educazione che nella missione.

"così come l'acqua si unisce al vino nel Sacramento dell'Alleanza, possiamo anche noi restare uniti alla Divinità di Colui che ha assunto la nostra natura umana" (preghiera dell'Offertorio)

Il contatto con i credenti musulmani è per noi, credenti cristiani, una occasione di riscoperta o di ri-valorizzazione di alcuni aspetti della nostra fede che anche loro vivono e sottolineano fortemente, come, per esempio, la trascendenza di Dio, l'importanza della preghiera, il senso comunitario della fede, la virtù dell'ospitalità e l'impegno missionario.

Condividere la nostra fede è reciprocamente arricchente e si concretizza in un permanente invito alla conversione, ad una conversione intesa non come cambiamento di religione ma come ritorno riavvicinamento a Dio, all'altro.

6. IL DISTACCO COME ASCESI

Quando si arriva in Marocco da un ambiente di tradizione cristiana, nel quale la Chiesa e le sue opere sono importanti e considerate, il contrasto con una presenza cristiana minoritaria ed insignificante (piccola, senza potere nè influenza, però significativa) è molto forte.

Ciò implica l'adozione di un atteggiamento di distacco e di espropriazione radicale che costituisce una "cura di umiltà". Umanamente parlando qui non ci sono successi e ci si deve privare di molti dei propri piani, progetti, degli abiti e delle abitudini, delle prospettive e dei pensieri.

Fa parte della nostra ascesi e del nostro sapersi distaccare il sentirsi stranieri, accolti in un paese che non è il nostro, oggetto di ospitalità gratuita da parte degli abitanti del paese nel quale abitiamo.

Il lavoro va fatto in tutto disinteresse e sapendo che non otterrà frutti nella direzione e nel senso verso il quale si era abituati.

L'icona che rappresenta bene la situazione della Chiesa in Marocco è quella della donna cristiana sposata con un musulmano. Ella genera ed educa i suoi figli sapendo che non saranno cristiani, che non potrà condividere con loro la propria fede. Tuttavia li educa con tutto l'amore di una madre e li aiuta a crescere ed a svilupparsi. Lo stesso fa la Chiesa in terra Islamica.

7. LA TESTIMONIANZA COME ANNUNCIO

E' parte del distacco, di cui abbiamo parlato nel punto anteriore, la rinuncia a poter fare un annuncio esplicito di Gesù Cristo. Ma questo non vuol dire che nel nostro ambiente non venga dato l'annuncio della Buona Novella: il cammino è la testimonianza dell'amore, del servizio, della solidarietà.

Come dice il Salmo 18
*"I cieli narrano la gloria di Dio,
e il firmamento annunzia l'opera delle sue mani.
Il giorno al giorno ne affida il messaggio
e la notte alla notte ne trasmette notizia."*

*Senza che parlino, senza che la sua voce si alzi
Il suo messaggio arriva à tutta la terra.*

Perchè non affermare anche nelle opere di amore e testimonianza di vita cristiana ciò che il salmo afferma riguardo alle opere della creazione?

Anche noi aspiriamo al fatto che la nostra testimonianza di vita sia una preghiera che giunga a tutta la terra e un messaggio che si estenda fino ai limiti del mondo, e tutto ciò senza alzare la voce, senza parlare.

Evangelizzare, allora, non consiste solo né principalmente nel pronunciare le parole che annunciano un messaggio, ma nel fare che questo messaggio, il Vangelo, sia annunciato più con la vita che con le parole quando queste non possono essere pronunciate; evangelizzare consiste nel fare che il Vangelo impregni la cultura, ispiri la vita delle persone, influisca nella organizzazione di un popolo, trasformi la società.

Giovanni Paolo II, nella sua visita a Casablanca, diceva ai Cristiani della Chiesa del Marocco « Le vostre opere rimarranno o cadranno nell'oblio; ciò che resterà certamente è la testimonianza dell'amore con il quale avrete amato questo popolo »

8. IL PLURALISMO RELIGIOSO COME RICCHEZZA

Abbiamo imparato negli ultimi decenni a valorizzare positivamente le differenze nei molteplici ambiti della vita umana; così consideriamo come cose buone l'esistenza di diverse lingue, diverse musiche, diverse abitudini culinarie, diverse culture, diversi caratteri personali, diverse opzioni politiche, ecc.

La vita in Marocco e la convivenza con i Musulmani ci aiutano anche a valorizzare positivamente le differenze nell'ambito della religione.

Consideriamo che il pluralismo religioso sia un fenomeno positivo, sicuramente voluto da Dio nel suo disegno imperscrutabile, e non frutto di illusorie proiezioni umane, dell'ignoranza, della menzogna, della falsità e della cattiveria degli uomini, in breve, un accidente nella storia umana.

I « semina Verbi » diffusi dallo Spirito dove Egli ha voluto e come Egli ha voluto, non hanno certamente interrotto di dare frutti multiformi. E questa azione dello Spirito continua ad essere presente.

Una visione positiva dell'Islam ci aiuta, nel nostro caso, a scoprire le sue grandi ricchezze spirituali ed a considerare i credenti musulmani come fratelli nella fede abramitica, portatori di valori che arricchiscono e stimolano la nostra vita spirituale cristiana e salesiana.

Il rispetto e l'apprezzamento delle altre culture, religioni e società deve essere un "punto fermo" nella nostra mentalità e nella nostra pratica pedagogica.

Dobbiamo passare dalla relazione tra religioni come competizione ad una relazione di dialogo, di collaborazione, di unità in tutto ciò che è possibile.

9. ESSERE COME VALORE SUPREMO

E' classica la contrapposizione tra l'essere e l'avere e la proclamazione della superiorità del primo rispetto al secondo. Però la supremazia dell'essere si estende anche al fare, affermazione tanto evidente quanto feconda, nella vita spirituale.

Una delle tentazioni – se non un peccato – della vita salesiana è l'attivismo. Il fare accaparra tutte le nostre energie a detrimento del nostro essere.

La nostra vita in terra d'Islam è un'occasione unica per ridare valore a ciò che siamo ed a ciò che viviamo, dando più importanza a tutto ciò piuttosto che al nostro lavoro, alla nostra azione. Ricordo nuovamente ciò che Giovanni Paolo II diceva ai cristiani del Marocco "Le vostre opere resteranno o non resteranno..... però ciò che resterà sempre è l'amore..."

È anche l'occasione per scoprire nuovamente il fatto di essere persone "oranti", non solo persone che dicono preghiere. A lato dei musulmani, noi ci definiamo, a volte, "priants parmi des priants" (persone che pregano tra persone che pregano).

La nostra vita è anche un'opportunità per prendere sul serio la potenza generatrice del seme del Regno, che si sviluppa indipendentemente dal lavoro dell'agricoltore, come anche l'azione di Colui che non semina né irriga, perchè questo tocca noi, però che fa crescere.

10. LA CATTOLICITA' COME NOTA CARATTERISTICA DELLA CHIESA

La situazione che viviamo in Marocco ci aiuta a vedere con più chiarezza e, addirittura, a vivere con un certo orgoglio la cattolicità della Chiesa. La Chiesa è universale, cattolica, e questo è evidente nelle nostre piccole comunità cristiane dove abbiamo cristiani di diverse nazionalità, culture ed origini.

D'altro canto, sappiamo che senza questa presenza in terra islamica alla Chiesa mancherebbe qualcosa, non sarebbe tanto 'cattolica', tanto 'universale'. Il nostro vescovo ci dà testimonianza di come i vescovi dell'Africa scoprono ed apprezzino sempre più il valore della nostra presenza, che illumina e orienta, in certo qual modo, lo stile delle relazioni islamico-cristiane che si dovrebbero stabilire in tutti i paesi del mondo.

CONCLUSIONE: KENITRA, PICCOLO PONTE

La parola Kenitra, in arabo, significa "piccolo ponte", è il diminutivo della parola "ponte" "Kàntara".

Il nome della nostra città esprime perfettamente la nostra missione. Vogliamo essere un piccolo ponte teso tra il nord (Europa) ed il sud (Africa), tra la civiltà occidentale e la civiltà arabo-islamica, tra cristiani e musulmani.

Vogliamo proclamare di fronte ai musulmani che non tutti i cristiani sono come quelli che attaccano e distruggono alcuni dei loro paesi; vogliamo proclamare davanti ai cristiani che non tutti i musulmani sono terroristi. Vogliamo essere, innanzi tutto, un esempio di amicizia e di lavoro congiunto, una testimonianza del fatto che è possibile convivere e portare avanti progetti comuni, del fatto che è molto più ciò che ci unisce di ciò che ci divide.

Tutto questo costituisce, nutre ed alimenta la nostra vita spirituale.